

poetica della luna d'Aprile irradia dolcemente quelle giovani coppie....

E noi ce ne torniamo in Acqui, dopo una giornata piacevolmente trascorsa tra gli amici di Valoria che ci hanno fatto una accoglienza, della quale serbiamo, col ricordo grato ed indimenticabile, la più viva riconoscenza.

## LA PENA DI MORTE

E' un argomento codesto che ha diviso e continua a dividere i cultori della scienza criminale, per quanto l'umanitarismo parlamentare italiano abbia cancellato la morte dal novero delle pene, tra gli applausi di quanti hanno lacrimato sulla memoria di quel povero *Fornarello* che ha fatto così sovente le spese delle commoventi perorazioni colle quali l'ottimo amico, avvocato e legislatore, On. Senatore Oddone, cacciava a tutta forza nella coscienza dei suoi cari concittadini, chiamati ad amministrare la giustizia popolare, la paura terribile di un errore giudiziario.

E molto si è discusso anche, dai sostenitori della pena capitale, il modo di applicarla. — I più illustri criminalisti non isdegnarono di occuparsi nella ricerca del modo migliore e più conveniente di mandare i furfanti all'altro mondo, nell'errato intendimento che di questa dura necessità sociale potessero serbare nell'altra vita un ricordo meno triste ed amaro, in ordine quantomeno al modo spicciativo dell'esecuzione.

Gli è perciò che i fisiologi della Germania e Cabanis e Carmignani ed altri sommi dissero, dopo maturi studi, essere da preferirsi la *strangolazione al taglio della testa*, quantunque gli interessati abbiano trovato entrambi i sistemi niente piacevoli, e siansi mostrati pochissimo riconoscenti per questa filantropica preoccupazione.

In Italia, colla abolizione della pena di morte nel Codice penale comune, si sono sospesi anche gli studii per la migliore scelta dell'esecuzione.

E così è che di contraccollo se ne risentono anche le esecuzioni alle quali si procede in virtù dei Regolamenti Municipali su quelle povere bestiole che, ghermite per la via dal laccio dell'accalappiacani, non vengono reclamate dall'indolente e disaffezionato padrone.

L'anno passato pare si ricorresse in Acqui al simultaneo e barbaro massacro a colpi di bastone, sistema riprovato da ogni civiltà antica e moderna; ora pare invece che, dopo opportuni studii, si voglia praticare l'annegamento in un pozzo, ove le malcapitate bestie verrebbero gettate vive con una pietra al collo....

La pena di morte è una cruda necessità Municipale, mentre l'amministrazione del Comune non può erigere un Ricovero pei derelitti di cui la mancanza della museruola o del cordino determina la necessaria cattura.

Ma il modo ancor li offende e li disgusta; ed è giusto che sia pedissequo allo studio del miglior mezzo per sbrigliarsi dai malfattori quello di rendere meno amari gli ultimi istanti di vita a quei poveri animali che non hanno

altro torto che quello di non avere un padrone che li sorvegli o reclami.

Sarà dunque pietoso adottare l'uso, ad esempio, della *stricnina*, colla quale si parte in un attimo, senza soverchio patimento.... e con pochissima spesa.

*Dall'Egregio Maggiore Cav. Cauda, partito per la nuova destinazione di Napoli, riceviamo la lettera che segue:*

Acqui, 27 Aprile 1893.

Egregio Sig. Direttore,

Le sono assai grato delle lusinghiere espressioni colle quali Ella ha voluto darmi l'addio nella *Bollente*. Io mi sentivo veramente legato da vincoli di simpatia e di amicizia con gran parte della cittadinanza Acquese, in mezzo alla quale vissi tre anni lieti e tranquilli, ed il riceverne un cordiale saluto e degli augurii gentili all'atto della partenza per mezzo della stampa è stata e sarà una bella soddisfazione della mia carriera.

In me certo rimarrà, e per sempre viva, la memoria dei modi ospitali vostri, o cari Acquesi, e delle squisite cortesie usatemi. Epperò spero di tornare più di una volta tra voi come amico riconoscente, se non più come ufficiale residente.

Accetti, Signor Direttore, una affettuosa stretta di mano

Dal Dev. suo

Maggiore A. CAUDA.

## RICORDATE?!

Ricordate quel dì, bella signora, che in volto arditamente vi baciai? Sembraste offesa: giovanetto ancora vi credetti una santa e v'adorai!

Or vi conosco; e piango il casto amore ch'ebbi il torto di darvi in gioventù: ma non sento per voi odio o rancore..... Vi bacio sempre, senza amarvi più!....

Crisantemo.

## CORRISPONDENZE

### DA TRISOBBIO

30 Aprile 1893.

M'aspettavo che una qualche voce sorta sarebbe a ridire su quanto a giustificazione della condotta di questo Municipio in tema Ferrovie Stanavasso io feci stampare. La voce è venuta e, anziché dalla *Gazzetta di Novi*, da cui io avevo preso le mosse, risonò da Carpeneto; il che qual significato possa avere lascio al fine lettore pensare. Ora gentil Scrittore, il quale fammi l'onore d'occuparsi del mio umile individuo, legge di buona cavalleria m'imponde di non senza risposta lasciare. Il farò dunque come più brevemente siamo possibile.

Signor..... (Voi sapete come appellar me, come chiamerò io Voi?).... Sig. Scrittore di Carpeneto, dite che con audacia (che delitto! prender le difese altrui!) degna di miglior causa (che? la causa della ferrovia Stanavasso non sarebbe buona?) io narrai fatti ad *usum Delphini*, che è quanto dire, secondo voi, a modo mio..... solo in parte..... ecc. Giusto Cielol! Ma se la Direzione della *Bollente* non voleva a niun conto inserire la mia corrispondenza perchè prolissa, come di fatto troppo era! Ora aggiustatevela Voi con quella Onor. Direzione; certo è che a voler fare in *extensum* la storia di questa ferrovia, non che una pagina di giornale, non basterebbe un volume. Ditemi solo se è vero, o non, il poco da me narrato; ed io le elevate frasi e il bello stile a voi lasciando, vi

sido a citarmi le frasi *ingiuste e non veritiere*, cui piacevi dire aver io dalla penna cader lasciato. Se non le citate, terrò il vostro silenzio per confessione, che colle travogole avrete letto e poi con precipizio il mio scritto giudicato. Voi dite che per ben quattro volte io ho deplorato (non ho deplorato, ho narrato; se deplorano, sono i contribuenti!) la spesa di lire 3000 in studi nulli.

Da ciò punto, mi son fatto a rileggere il mio scritto; voi pure rileggetelo e troverete la cosa non quattro, ma solo tre volte ricordata; ma che monta se anche dieci? Del resto voi date a conoscere che il tasto toccato, mettiam pure le quattro volte, ingrato vi riesce, e poi non v'addate, che per ben sei tocchi altro voi ne pulsate, che nulla a me contraddir viene e verità da niuno contestate non fa che confermare. E non avevo io, che Dio vi salvi, già tutto detto, quando dissi che il Municipio di Trisobbio all'iniziativa non far plauso non potè, e ad accettare 31 parti nelle spese per gli studi nulla esitò? Però non confondiamo, o caro Scrittore. Trisobbio espresse sì la speranza, la certezza.... quale andate voi dicendo, ma pel progetto che dava qui stazioni! Ratificò sì l'operato dell'Assemblea consortile, ma sempre pel progetto Alessandria-Ovada per Trisobbio, non per una diramazione a Carpeneto ferma. Forse i ringraziamenti all'Ill. Sig. Marchese Pallavicino, ma non pel progetto che abortì, il che sarebbe assurdo, sibbene per la di lui ottenuta riduzione (son vostre parole) nelle spese degli studi. Sfido a non saper grado a chi, invece di 4, ottiene che si paghi solo 3! Evidente però è, che nel caso trattavasi non di vantaggi, ma di minori danni. I ringraziamenti perciò giusti e ben meritati furono, chi il contrario dice? Togliet lode poi niuno pensa al benemerito Sig. Marchese per l'attività sua indefessa, anzi son d'avviso che anche a lui, come oggi al Sen. Saracco, una medaglia d'oro, od anche un medaglione, si conierebbe, se coronati da quel successo, che sarebbe nei voti di tutti, i suoi sforzi fosser per riuscire.

Questo detto per isfuggir la rete della contraddizione, in che pigliar mi si volesse, continuiamo. Voi dite che la proposta dell'Ingegnere Oneto (progetto di diramazione a Carpeneto) incontrò l'adesione di tutti i Comuni, escluso Trisobbio, e che vi aderì Alessandria con un concorso di 270 mila lire. Credovi; ma che vuol dir ciò? Vuol dire che gli altri Comuni ebbero le loro buone ragioni per aderirvi e Trisobbio no; e vorreste che ve le ripetessi le ragioni di Trisobbio? Vuol dire che Alessandria votò 270 mila pur di conseguire l'intento di unirsi ad Ovada per una ferrovia diretta, volga poi questa nel suo percorso un po' più a destra, che a sinistra, favorisca più questo, che quel paese dalla linea traversato. — Dite che si presentarono tre progetti (ed io quanti ne dissi?) e che Trisobbio concorse in un solo. Adagio! Anche qui non confondiamo di nuovo! O voi parlate di *proposte* di progetti, ed io vi ho già fatto vedere, e voi non negate, che Trisobbio ne accettò due, non uno solo: o voi intendete di *spese* pella loro compilazione, ed io ho già fatto toccar con mano, che nelle spese del 1° Trisobbio in proporzione contribuì più che tutti, avendo fra 4 Comuni consorziati pagate 31 parti, e così quasi il 3° da sé solo, mentre non era più degli altri interessato.

Non contribuì nelle spese del 2° e 3°, ma perchè? perchè furono fatti senza neppur esserne egli stato interpellato. Avuto sentore del 2°, ne chiese bensì visione, ma non gli fu data: il 3° poi gli fu presentato 2 mesi (!) dopo che il Consiglio, pressantemente invitato a deliberarvi, l'aveva già in massima respinto. Almeno gli si fossero presentati in tempo i due ultimi! Od almeno, se pur fossesi voluto il suo contributo, gli si fossero fatti conoscere, e dimostrargli tanto costano e tanto a Trisobbio spetta. Ma non s'ebbe buon garbo. Dunque non fu Trisobbio che concorso abbia rifiutato, ma chi tutto sponte fatto avea, che non l'ha cercato. Il che per altro non gli si ascrive a biasimo, tutt'altro! anzi a lode.

Così ben chiarite anco questa volta le cose, proseguiamo ancora. — A voi piace attribuirmi *ira inqualificabile* pel mio parlar di progetto naufragato, di studi abortiti, di spese buttate.... Dio buono! Irato Io! Ma di che? Contro chi? Se altri nutra ver me ira, men dorrebbe e se ne sapessi il perchè, tenerci calmarne il fuoco: ma che sia invaso da collera io, davvero che nol sento, nè che mel s'attribuisca sentir voglio. Ben consentirei che con qualche calore possa io aver parlato, ma che? non fia dunque lecito, stess'arma che altri usò adoperando, salvaguardare un'Amministrazione dal discredito, in che per avventura, e sia pure con preterintenzione dell'autore, possa ella piegare? Anzi credo che ciò sia un dovere per chi al fatto delle cose sta, e a tale dovere, nulla più, io ho ritenuto essere obbligo mio di adempire. Se ad altri sa di male, men duole, ma al dover mio mancar non debbo io.

Del resto secevoi d'accordo non tutti i progetti essere a buon esito destinati, non è forse vero che il primo della ferrovia Stanavasso non potè salvarsi da naufragio? (del secondo non si disse più cosa). E vero non è, che gli studi si fecero? E se non fur buttate di questi le spese, se ne ponno i frutti mostrare? Scusat se questo tasto, non meno a noi che a voi di stridulo suono, ritoccar mi faccio, ma siete voi che con l'ira *inqualificabile* men traete. Io mi rallegro coll'Ornat. Sig. Marchese che sia riuscito, non ostante l'*incredulità e poca fede degli interessati*, a provvedere questa vallata di una linea

ferroviaria; ma però se, al vostro dire, vi riusci, per ora non è che per una parte, e non per tutta la lunghezza della valle, com'era primitivo e comune proposito; e riusci a contentar Carpeneto, Montaldo o altro comune, ma non questo di Trisobbio, il quale non aspettò me a farglielo chiaro sapere.

Andiamo avanti. Non v'anga il pensiero, o Egregio Scrittore di Carpeneto, di ipotetici danni, che per colpa altrui incoglier vi possano. Sono con voi che nulla importar debbano gli errori degli altri, che noi non ledono; ma voi converrete anche meco, che se è legge di cortesia il far piacere altrui senza scapito nostro, niuna legge obbliga poi a compiacere, quando sen tema documento a sè stesso. Non nego però che infondato sia talora il timore: ma questa non è che questione di apprezzamento. Se non che nel caso nostro non hassi, pare a me, ad avere su ciò preoccupazione. E di vero non sarà il mancato concorso (d'altronde di lieve momento) di Trisobbio quello, che impedirà la costruzione della linea da voi vagheggiata. Sarebbe da ridere (e voi stesso, nel mostrar che fatto avete d'averne dubbio, n'avrete per primo riso sotto i baffi) che le sorti d'una ferrovia, a cui sono interessati tanti cospicui Comuni, fra quali quello stesso d'un Capoluogo Provincia, dipender dovesse da un solo, e per dippiù disgiunto. O incontrastabile è la sua importanza; e allora non sarà Trisobbio che varrà a contestarla. O non è tale: e allor neppur Trisobbio sarà, che il sussidio dello Stato avrà fatto delleguare, e gli assuntori della costruzione fatti allontanare. Andate là dunque, che nulla, come vorreste temere, per causa di Trisobbio a *fergarvene* avrete.

Ma che andrem più avanti? Non vediam noi oziosa ogni ulteriore discussione? Ecco: è di 150 mila il concorso voluto per la diramazione a Carpeneto. Mancata l'adesione del Comune di Trisobbio (che infine nel negarla non fece che uso della sua libertà), la somma s'assume tutta da Carpeneto e Montaldo. Questo è detto da tutti; l'ho ripetuto io perchè assicuratore; non l'avete contraddetto voi; la stessa *Gazzetta Novese* vostra patrona l'ha affermato. A che dunque più piatire? Se senz'altri intervento possi egualmente fare, facciasi. Trisobbio, non che intralciarvi la via, non può che augurarvi che n'andiate alla fine. Ah! parmi qui sentire... Vi piace la pappà fatta ch!... Ma non fatela, che siate benedetti! Chi cercavela?

Mi resterebbe ora a toccare del *valido* appoggio mio, con cui voi, o Sig. Scrittore, non vi fate scrupolo di venire (con quale benignità lascio altri giudice) a motteggiarmi: ma mi arresto, perchè rifuggo io dall'entrare nel campo della personalità. Ben disse la *Gazzetta Novese* amare che sopra questione di interesse pubblico si possa serenamente discutere; ma è tanto facile dalla discussione nella personalità scivolare, che subito voi, certo senza vostro proposito, vi ci siete lasciato andare. Ed io appunto per tale facilità, mentre devo voi compaire dell'avermi cattivo! così berteggiato, e subirmi io in pace (ben mi sta! che non avrei dovuto alla scena esporti!) il berteggiamento, debbo guardarmene io dal seguirvi su tale terreno, in cui se entrassi, crederci che ricambiar ad usata la burla ben fatto mi verrebbe.

Tralasciar non posso però dall'osservare, che di appoggio materiale o morale qualsivoglia io mai non diedi, nè offersi mai, appunto sapendo con voi, e meglio di voi, quanto nullo e ridicolo stato saria. Efficace bensì sarà quello dei Comuni e di altri: sinora però, malavventuratamente per tutti, tutto il già fatto non riusci che a sacrifici, quali auguriamoci abbiano un giorno a buon compenso avere. Ma io, nella mia nullità, posso dir frattanto, che se l'appoggio mio non fu e non è valido a utile recare, almen neppure a danno apportare valido fu, nec è. *Et tantum sufficit.*

L. F. BIANCO.

## M A G G I O

(All'Amico Avv. Bosca San-Marzano).

Vieni: l'agitatore alito sento e mi elettrizza l'anima il tuo raggio; tutto d'in torno odora, esulta e palpita voluttuosamente al tuo passaggio.

O mite e blando ne le notti fulgide, o dolce ne l'effluvio de' rosai; a tutti i fior' la gocciola d'argento, a tutti i cuori la speranza dai.

Passi ne l'aria musica, splendore, timido foco, ardente passione; dai la superba fioritura e il fremito a tutto un mondo di vegetazione.

Odo pei verdi laberinti un murmure vago indistinto, un brulichio legger.... Sei tu che vieni, o spirito d'amore, a gittar fiori sovra il mio sentier?

O vini a vestir tutti i miei fantasimi del color vago che succede a l'alba? O a dar le mille voci armoniose a la canzone mia querula e scialba?

Col fior d'arancio sbocciano le rose che fa vergine sogna al bianco vel; d'arcanne nozze cantano le allodole gli inni ed i baci per le vie del ciel.

GIUSEPPE GIOLLI.